

*Allontanatosi di là, Gesù giunse preso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunavano molte folle, recando con sé zoppi, ciechi, storpi, curvi, sordi e molti altri malati. Li deposero ai suoi piedi ed egli li curò.* Gesù sale sul monte, si siede, ecco che accorre questa folla gettata ai suoi piedi, questa folla di zoppi, ciechi, storpi e sordi. Si elencano quattro categorie e molti altri. Quattro è il numero della totalità, sono quattro gli elementi del mondo, sono quattro le direzioni pure del mondo.

Questa totalità di mali gettati ai suoi piedi indica quel che avviene nell'Eucaristia: tutti i nostri mali sono gettati ai suoi piedi e sono oggetto della sua compassione. Tutte le nostre fatiche sono saziare da quel pane. La prima fatica dell'uomo è: camminare. La vita è movimento, l'immobilità è segno di morte, l'uomo è fatto per camminare verso casa, l'uomo ha un fine da raggiungere, una meta precisa dove approdare, ha un destino. Ecco la prima esperienza che abbiamo è che non raggiungiamo mai ciò a cui vogliamo arrivare; rincorriamo sempre qualcosa che non sappiamo neanche cos'è. Il secondo male è la nostra cecità, l'incapacità di vedere di preciso qual è la direzione del nostro cammino, perché spesso ci lasciamo chiudere e distogliere facilmente gli occhi da ciò che nella vita non conta. Il terzo male che ci attanaglia è il nostro essere storpi o curvi, un corpo deformato. Questo male rappresenta tutte quelle storture della nostra vita, tutte quelle scelte sbagliate che deformano la meravigliosa immagine che Dio ha impresso in noi. Come ultimo elemento sconcertante è il nostro essere sordi. L'uomo è costituito dalla parola che ascolta; senza parola, la realtà non esiste per l'uomo, anzi gran parte della realtà non esisterebbe, tutto quel che vediamo qui non esisterebbe senza la parola. L'uomo è creato al sesto giorno per dare la parola e il senso a tutta la creazione.

Questi praticamente sono i nostri mali fondamentali: non poter camminare verso la nostra meta, non vedere e sapere quale meta è posta dinanzi a noi, l'essere ricurvi e non riuscire a stare dritti e l'essere sordi al senso dell'esistenza, alla Parola di Dio. Tutto questo e molto altro è gettato ai suoi piedi ed è oggetto della sua cura.

Questo versetto ci mostra come Lui attraverso il pane cura i nostri mali.

*E la folla era piena di stupore e si meravigliava nel vedere che i muti parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano e glorificava il Dio di Israele.*

Si cambia l'ordine rispetto a com'erano stati nominati prima. Si nominano prima i muti, mentre prima si parlava di sordi. Infatti, la prima guarigione è guarirci l'udito attraverso la Parola e farci successivamente comunicare e parlare. Questo è il miracolo che fa il pane in noi.

*Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: Sento compassione di questa folla, ormai da tre giorni dimora presso di me e non hanno da mangiare, non voglio rimandarli digiuni perché non vengano a mancare lungo il cammino.*

Gesù chiama i discepoli, è lui che prende l'iniziativa. L'iniziativa è sua e vuol coinvolgere anche noi e l'origine della sua iniziativa è la compassione per questa folla. La compassione è la caratteristica fondamentale di Dio. Compatire vuol dire patire-con, senti l'altro come parte di te e Dio che ci ama. Si sente l'altro come parte di sé. Lui sente tutti i nostri bisogni, le nostre fatiche e anche le nostre gioie. Se un'azione non ha come origine la compassione, è un'azione sempre contro l'altro. Se invece nasce dalla compassione non è un potere sull'altro, ma è un servizio all'altro, cioè è un atto vero di amore.

Per parlare in modo umano, in modo impreciso, direi che il Dio che si rivela in Gesù non è il Dio onnipotente, ma è il Dio compassionevole che patisce-con, non ti risolve il problema, ma lo soffre

con te, lo vive con te. Non ti cava dalla difficoltà, non ti salva dalla difficoltà, non ti risparmia la morte, ma vive la difficoltà con te, attraversa la morte con te e dà un significato diverso a tutte le realtà difficili e incomprensibili della tua vita.

*Sono tre giorni che mi vengono dietro e non hanno da mangiare.* Questi tre giorni di digiuno in cui dimorano presso di lui senza mangiare richiamano i tre giorni che Gesù passerà digiuno, i giorni del sepolcro. C'è una misteriosa simpatia in questi tre giorni di silenzio e digiuno e lui non vuole che affrontiamo il cammino senza cibo. Di fatti in quei tre giorni Gesù ci darà il suo cibo, il suo corpo, sarà il Cristo morto e risorto che darà il cibo lungo il nostro cammino.

*E i discepoli gli dissero: Dove potremo noi trovare nel deserto, tanti pani da sfamare una folla così grande? Ma Gesù domandò: Quanti pani avete? risposero. Sette e pochi pesciolini.*

I discepoli non hanno ancora capito da dove viene il pane. Hanno già assistito una volta al miracolo dei pani, ora si chiedono come fare per trovare lì nel deserto tanto pane. Noi quante volte abbiamo sperimentato chi è il Signore, eppure siamo sempre un po' da capo. Fortunatamente lui non si spazientisce. Ed è interessante questo non capire, forse non capiranno neanche la seconda volta. Cioè loro pensano sempre che bisogna fare qualcos'altro: **da dove viene il pane?** Vogliono una sorgente nuova di pane che magari piova del cielo, invece il problema non è da dove viene il pane, è come si vive il pane che c'è. Il problema fondamentale del mondo non è trovare il pane per tutti gli uomini, è come viviamo il pane che c'è, con quale spirito: come pane fraterno e allora quel pane sazia e ce ne sarà per tutti. Oppure come un pane padronale, non fraterno, quel pane affamerà sempre di più, e dividerà sempre di più gli uomini. Quindi il problema non è dove trovare il pane, è come vivere il pane.

Il problema non è che viva un'altra vita ancora, il problema è come vivo gli anni che ho. Il problema non è che sta arrivando il Natale, ma come lo vivrò questo Natale.